



Stabilimento Fiat Mirafiori

Corso Agnelli, 200 – Torino

Lo stabilimento fu inaugurato il 15 maggio 1939 dallo stesso Mussolini, alla sua terza visita a Torino, avvenuta in un clima di freddezza sia per gli attriti con la dirigenza Fiat, sia per l'atteggiamento delle masse operaie colpite dal peggioramento delle condizioni economiche e dai timori per la guerra.

Il mito di Mirafiori, della fabbrica più grande e moderna d'Italia, non nasce, come per il Lingotto, da un'architettura esemplare, ma dal gigantismo dei suoi numeri: un'area di 1 milione di metri quadri, destinata alla produzione di autoveicoli e motori di aviazione e alla fusione dei metalli, che poteva accogliere 22.000 operai (una concentrazione allora unica in Italia e tale da suscitare le perplessità di Mussolini). Fabbricati estesi su una lunghezza di cinquecento metri e una larghezza di settecento, su un unico piano di lavorazione; sei chilometri di gallerie sotterranee, rifugi antiaerei per 11.000 persone; intorno, undici chilometri di binari ferroviari e una pista di prova di oltre due chilometri. La tipologia produttiva, così come l'elevata concentrazione di maestranze e la presenza di quadri politicizzati legarono strettamente la fabbrica alle vicende della guerra e della Liberazione di Torino, e ai grandi cicli delle agitazioni operaie tra il 1943 e il 1945.

Le incursioni aeree del 18 e 20 novembre 1942 avevano colpito gli stabilimenti, causando notevoli danni alla produzione bellica. Nell'inverno dello stesso anno le sempre più dure condizioni di vita sotto le bombe, i salari ridotti, i generi alimentari sempre più scarsi e un carovita inarrestabile furono le cause del sorgere di una serie di agitazioni che, pur con il pericolo di dure reazioni da parte della polizia fascista, prese l'avvio nelle piccole imprese e si diffuse progressivamente ai maggiori stabilimenti cittadini. Nel mese di gennaio 1943 si scioperò alle Ferriere per la mancata consegna del supplemento pane; alla Spa e alla Diatto per la non avvenuta liquidazione dei cottimi; a Mirafiori per l'introduzione della giornata lavorativa di dodici ore. Le proteste si intensificarono un po' ovunque, in città come in provincia, fino alla grande serie di scioperi del mese di marzo che segnarono la rottura definitiva del consenso al regime.